

Il linguaggio in un'altra modalità

Lingua dei segni, educazione, struttura linguistica e basi neuropsicologiche

Università di Bergamo – Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere
Schema di lezione costruito sulla sintesi completa del capitolo

Tesi chiave

**La sordità non elimina il
linguaggio:
cambia la modalità.**

Idea centrale

La facoltà di linguaggio è innata, ma la sua realizzazione dipende dal canale disponibile.

Udito → lingua vocale

Vista → lingua dei segni

Tesi del capitolo

La sordità non elimina il linguaggio: impedisce l'accesso spontaneo alla modalità acustico-vocale e rende naturale la modalità visivo-gestuale.

- Il linguaggio è una facoltà biologica e simbolica.
- Non coincide con la voce né con il parlato.
- Il problema centrale non è la sordità in sé, ma l'accesso a una lingua.
- La LIS appare come soluzione naturale quando il canale uditivo non è disponibile.

1. Facoltà di linguaggio e sordità

Il capitolo smonta il falso mito “sordo = muto”.

Falso mito

Il bambino sordo sarebbe “muto” per natura.

Il linguaggio verrebbe meno insieme all’udito.

Correzione del testo

Il bambino sordo non è muto per natura. L’apparato fonatorio è integro; ciò che manca è l’input acustico necessario allo sviluppo spontaneo della lingua vocale.

Saussure

Il linguaggio non è il parlato, ma la capacità di creare una lingua.

Implicazione clinica

La sordità non cancella la facoltà di linguaggio: modifica la via di accesso alla lingua.

Quindi: linguaggio $\neq$ voce: linguaggio = capacità simbolica

Sviluppo linguistico, ruolo della vista e periodo critico

Bambini udenti

- apprendono la lingua spontaneamente
- esposizione continua
- imitazione
- feedback acustico

Bambini sordi

- producono suoni, ma con babbling più povero
- non ricevono feedback acustico
- sviluppo linguistico rallentato o bloccato

- Il problema principale: il bambino sordo non sente, non imita e non riceve feedback.
- La vista diventa un canale compensativo, ma non basta in un ambiente esclusivamente orale.
- Se non c'è esposizione linguistica precoce, il linguaggio resta incompleto: il periodo critico è decisivo.

2. Soluzione naturale: lingua dei segni

Cambio di modalità

I sordi non usano il canale acustico:
usano il canale visivo.

Da qui nasce la modalità visivo-
gestuale.

Caratteristiche fondamentali

Le lingue dei segni sono vere lingue:
hanno grammatica, sintassi, lessico e
soddisfano tutti i bisogni comunicativi.

Da escludere

Non sono “gesti”.
Non sono mimica.
Non sono una compensazione povera
della lingua vocale.

- Ovunque esistano comunità sorde, nascono lingue dei segni.
- Il termine “sordomuto” è scorretto: confonde causa e conseguenza e implica assenza di linguaggio.
- È più corretto parlare di “sordo” e distinguere tra sordità prelinguistica e postlinguistica.

Lettura critica

Il vero rischio non è la sordità, ma la deprivazione linguistica.



Educazione dei sordi

Dalle prime esperienze ai grandi snodi storici: la questione non è solo pedagogica, ma anche politica e culturale.

3. Educazione dei sordi – parte storica

- Pedro Ponce de León educa sordi nobili e insegna loro a leggere, scrivere e parlare.
- Juan Pablo Bonet sistematizza i metodi educativi e influenza l'Europa.
- Abbé de l'Épée fonda la prima scuola pubblica per sordi e riconosce nei segni una vera lingua.
- Thomas Hopkins Gallaudet porta il modello negli Stati Uniti.
- Jean Marc Itard, inizialmente oralista, arriva a riconoscere che i segni sono naturali per i sordi.

Concetti chiave

La facoltà di linguaggio è biologica.

Non dipende dalla voce.

Serve input linguistico precoce.

La sordità blocca il canale acustico, non il linguaggio.

Tesi critica implicita

Il capitolo suggerisce che il problema non è la sordità, ma la deprivazione linguistica.

Educazione dei sordi in Italia

Tommaso Silvestri

Va a Parigi da Abbé de l'Épée e porta il metodo in Italia (Roma, 1784).

Il suo approccio non è puramente oralista: è basato sui segni, con il parlato come supporto secondario.

Nascita degli istituti

Tra Settecento e Ottocento nascono molti istituti per sordi. Qui i bambini vivono insieme, incontrano altri sordi e sviluppano la lingua dei segni come pratica linguistica e culturale.

Punto cruciale

La narrazione successiva ha spesso “riscritto” Silvestri come oralista: il capitolo legge questa operazione come un errore ideologico.

1880 – Congresso di Milano: la svolta drammatica

Decisione

Il metodo orale viene posto al di sopra della lingua dei segni.

L'oralismo viene imposto come strada legittima.

Motivazioni

Politiche: unità linguistica italiana.
Culturali: superiorità della parola.
Religiose: centralità della voce.

Punto fondamentale

I sordi erano contrari, ma non poterono votare. Tra gli udenti, solo pochi – come Gallaudet – si opposero davvero.

- Conseguenze immediate: segni vietati, metodo misto cancellato, oralismo imposto.
- Nonostante il divieto, i segni continuano a vivere nei dormitori, nei cortili e tra pari.
- La lingua dei segni diventa forma di resistenza culturale.

Lettura storica

Il Congresso di Milano è presentato come una frattura: l'oralismo è una scelta politica, non una necessità scientifica.

Prima e dopo il 1880; conseguenze sui bambini e scuola moderna

Prima del 1880

- uso dei segni
- educazione più naturale
- forme di bilinguismo
- presenza di comunità e modelli sordi

Dopo il 1880

- perdita della lingua dei segni
- isolamento
- impoverimento linguistico
- difficoltà identitarie e scolastiche

- Conseguenze sui bambini: mancano modelli sordi, comunità e lingua naturale; compaiono stress, senso di diversità e fragilità identitarie.
- Dopo la Legge 517/1977 l'inserimento nella scuola "normale" ha una buona intenzione, ma spesso produce isolamento: unico sordo in classe, nessun accesso alla LIS.

Bilinguismo vs bimodalismo

Bilinguismo

LIS + italiano separati.
Contesti diversi.

Nel capitolo è il modello più solido per lo sviluppo linguistico.

Bimodale

Lingua parlata + segni insieme.

Spesso produce lingua mista, pidgin e interferenze strutturali.

Situazione attuale

Molti sordi non raggiungono una buona competenza nella lingua scritta e restano in svantaggio culturale. Il capitolo parla di un paradosso storico rispetto a parte dell'Ottocento.



Studi linguistici

La lingua dei segni non è una versione ridotta della parola: è una lingua naturale con struttura propria.

4. Studi linguistici

William Stokoe

Negli anni Sessanta dimostra che le lingue dei segni sono vere lingue.

Scoperta fondamentale

Le lingue dei segni hanno unità minime, lessico, sintassi e produttività infinita.

Conclusione

Non sono mimica.
Non sono pantomima.
Non sono semplici gesti naturali.

- Non esiste una lingua dei segni universale: LIS, ASL, BSL, LSF e altre lingue si sviluppano nelle rispettive comunità.
- Il Congresso di Milano appare così come una frattura storica; la sopravvivenza dei segni mostra la loro forza sociale.
- La soluzione educativa più convincente, nel capitolo, resta il bilinguismo.

Lingue dei segni: internazionale, variazione e struttura

Il mito della lingua universale

Gestuno (1975), promosso dalla Federazione Mondiale dei Sordi, seleziona circa 1500 segni ma non diventa una vera lingua: manca grammatica, sintassi e una comunità reale.

Situazione attuale

Non esiste una lingua universale; tuttavia l'ASL tende a funzionare come lingua franca in molti contesti internazionali, anche grazie al ruolo di Gallaudet University.

- ASL è storicamente vicina alla LSF per l'influenza di Laurent Clerc e la collaborazione con Gallaudet.
- Anche dentro una stessa lingua esistono forti variazioni regionali e tra istituti: Roma, Genova, Torino, Trieste.
- Le lingue dei segni sono vive e sociali, non repertori fissi di segni.

Preconcetti da smontare

Non sono gesti naturali

I segni possono avere un'origine gestuale, ma diventano un sistema linguistico autonomo.

Non sono lingue semplici

Possono esprimere astratto, ironia, poesia e pensiero complesso.

Non sono prive di grammatica

L'idea di una lingua dei segni “senza sintassi” è uno dei principali errori ideologici smontati dal capitolo.

Errore culturale forte

Ciò che nelle lingue vocali viene accettato come differenza, nelle lingue dei segni viene spesso letto come errore. Il capitolo denuncia questo bias.

Struttura linguistica delle lingue dei segni

Parametri del segno

Configurazione della mano
Luogo
Movimento
Orientamento

Sono l'equivalente funzionale dei "fonemi".

Morfologia

Molti verbi modificano il movimento per indicare soggetto e oggetto: un comportamento analogo alla coniugazione verbale.

Sintassi

L'ordine può differire dalle lingue vocali.

Esempio LIS: "IO ANDARE CASA NO".

Differenza ≠ errore.

- Lingue dei segni = lingue naturali autonome.
- Sistemi segnati (come l'Italiano Segnato) = supporti della lingua vocale, non lingue autonome.
- Dattilologia = rappresentazione manuale delle lettere, non coincidente con la lingua dei segni.

Povert  lessicale? No: il problema   il contesto sociale

- Se una lingua appare “povera”, il motivo non   strutturale ma sociale: contesto d’uso limitato, esclusione, mancanza di riconoscimento.
- Il capitolo cita il caso della LIS esclusa da scuola, televisione e istituzioni: meno domini d’uso = meno espansione lessicale.
- La discriminazione produce impoverimento linguistico; non   la lingua a essere carente.

Differenza fondamentale

Lingue dei segni: lingue naturali autonome.

Sistemi segnati: supporto alla lingua vocale.

Dattilologia: tecnica alfabetica.

Punto teorico forte

Il problema non   la lingua:   il contesto sociale che pu  limitarne sviluppo, prestigio e diffusione.



Lingua dei segni e cervello

La prova decisiva: il linguaggio segnato ha basi neurali specifiche e non coincide con il gesto.

Lingua dei segni e cervello

Studi fondamentali

William Stokoe apre la strada; Ursula Bellugi ed Edward Klima mostrano che il cervello tratta la lingua dei segni come linguaggio.

Risultato chiave

La lingua dei segni si lateralizza nell'emisfero sinistro, come la lingua parlata.

Lesioni cerebrali

Emisfero sinistro: afasia nei segni, errori fonologici e sintattici.
Emisfero destro: problemi spaziali, non propriamente linguistici.

- Nei sordi segnanti le aree uditive possono essere riutilizzate per il processamento visivo.
- I bambini sordi segnanti mostrano sviluppo cerebrale tipico e organizzazione linguistica normale.
- I bambini sordi non segnanti risultano più esposti a difficoltà linguistiche e cognitive secondarie.

Segni ≠ gesti; dominanza emisferica; neuroimaging

Segni ≠ gesti

Caso clinico: un paziente comprende e produce gesti (pantomima), ma non riesce a produrre segni linguistici.

Conclusione: segni e gesti sono sistemi distinti nel cervello.

Dominanza emisferica

Se l'emisfero sinistro è lesionato compaiono errori linguistici nei segni.

Se è lesionato il destro, possono emergere problemi spaziali ed espressivi, ma il linguaggio può restare integro.

- fMRI e PET confermano la dominanza dell'emisfero sinistro e il coinvolgimento del destro in aspetti di comprensione e organizzazione visuospaziale.
- Il cervello integra linguaggio, movimento e visione: la modalità cambia, la natura linguistica no.

Neuroni specchio, memoria e implicazione evolutiva

Neuroni specchio

Gli studi di Rizzolatti mostrano un sistema che si attiva sia quando si compie un'azione sia quando la si osserva.

Implicazione linguistica

Il linguaggio può essere pensato come sviluppo di un sistema gesto → rappresentazione, in connessione con area motoria e area di Broca.

Memoria e vantaggio cognitivo

Gli studi citati nel capitolo mostrano nei sordi – soprattutto segnanti – migliori prestazioni nella memoria spaziale.

- La distinzione mano usata per il gesto / mano usata per il segno suggerisce ancora una volta sistemi separati.
- L'ipotesi evolutiva forte: il linguaggio umano può avere radici gestuali (idea già anticipata da Vico).